

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

6230

BRAIDENSE

MILANO

L'ASPASIA

TRAGEDIA

DI

PIETRO ANTONIO BERNARDONI

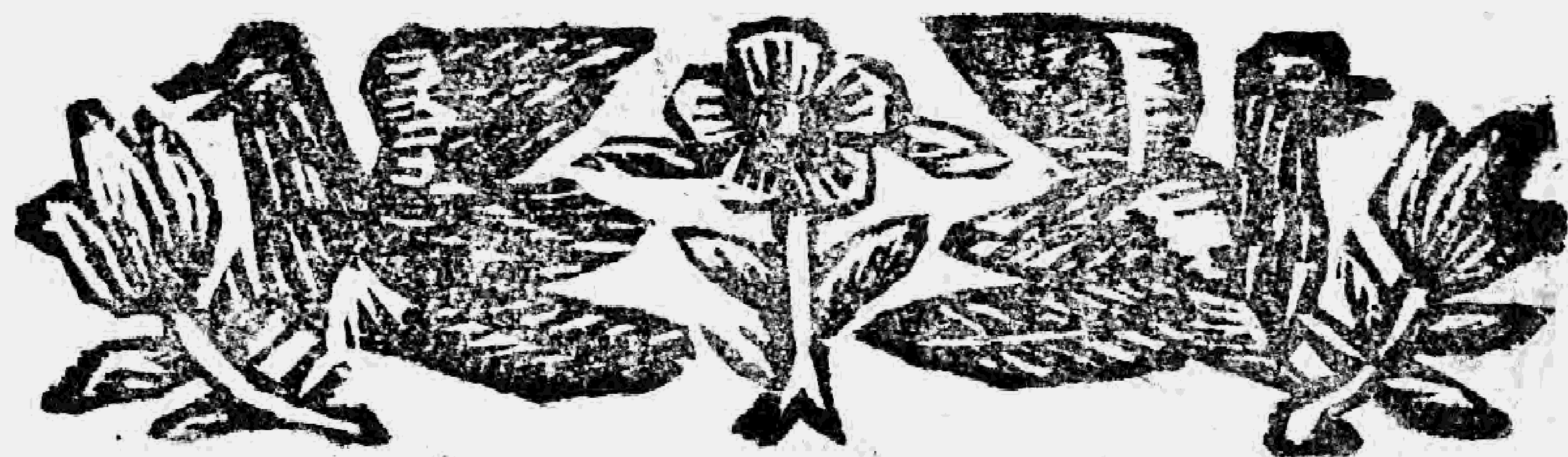
Accademico Arcade Scomposto,
ed Acceso.

CONSAGRATA

*All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig.
Padron Colendiss.*

IL SIG. MARCHESE

FADDEO RANGONI.



Bologna, per gli Eredi del Sarti, alla Rosa.
1697. Con licenza de' Superiori.

ILLVSTRISSIMÒ,
ET ECCELL. SIG.
Padron Colendissimo .

Dopo la determinazione di
publicare la mia seconda Tragedia, fatta-
mi prendere, parte dal consiglio de miei
Amici più letterati, e parte dal desiderio
di risarcire quanto di credito io potessi
hauer perduto nella precipitata impres-
sione della prima, hò stimato per tutti i
A 3 capi

capi mio interesse, è douere il consagrarle a Vostr' Eccellenza, sì per esser ella uno de più eruditi Cavalieri, che mi habbiano fatto godere della loro Padronanza, come ancora per la benignità con la quale spesso s'è degnata di compatire, taluolta di lodare, e sempre di promouere i miei geniali poetici Studj. Di questi, e di me io supplico con tutto l' ossequio l' E. V. a voler essere protettore, e dispensandomi, per rispetto della di lei gloriosa modestia dall' addurre qui cento altri meriti, e proprij della di lei grand' Anima, e gentilizij della sua Eccellentissima Casa, i quali auerebbon potuto, per se stessi obligarmi a dedicarle questa mia debolezza, mi rassegno col più riuerente rispetto

Di Vostr' Eccellenza

Bologna 18. Nouembre 1697.

Vmiliss. & Obligatiss. Seru.

Pietro Antonio Bernardoni.

AR-

ARGOMENTO⁷ ISTORICO.

ARtaferse Longimano fù figlio di Serse Rè della Persia, dopo la morte del quale, e per di lui testamento, e per lo vantaggio d'età, ch' auera sopra di Ciro suo minore fratello, gli successe nel Regno. Questo Priuilegio, a lui per tanti capi douuto, pose Ciro in armi, ne da questi cessò d'essergli contrastato, finche in due battaglie campali, postasi la Fortuna dalla parte della Ragione, non ebbe Artaserse nell' vltima, colla felicità di rimaner Vincitore, la disgrazia d'esser egli stesso l' uccisore di suo Fratello. Lui morto inuaghissi d' Aspasia stata Amante riamata di Ciro, e tra le
altre,

altre destinate a fecondare il letto Reale, col titolo, non sò se più riguardevole, od ingiurioso d'Amica, le diede luogo. Ma quanto possenti erano state le bellezze d'Aspasia ad innamorare Artaserse, altrettanto, e più lo furono ad accendere Dario primo figlio del Rè, e da lui particolarmente amato, a segno di farselo, contro le leggi della Persia, compagno nel Regno. Accortosi per tanto il giovane Principe, del molto, che poteua da suo Padre prometterfi, non dubitò di chiedergliela in Moglie, ed ebbe, mal per lui, la fortuna d'ottenerla. Imperciocche pentitosi il Padre d'auergliene fatto dono, glic la ritolse, facendola nello stesso tempo Sacerdotessa del Sole, conche irritò di tal modo l'innamorato figliuolo, da farlo contro di lui congiurare, e di trouarsi perciò nella deplorabile necessità di condannarlo alla morte.

Giustino, e Plutarco nella Vita d'Artaserse.

LET-

LETTORE CORTESÈ.

LA frettezza, con la quale parlano gli Storici, in qualche luogo, di questo fatto, e la contrarietà, rispetto a diuerse circostanze, che hò ritrouato tra Giustino, e Plutarco, de quali mi sono principalmente seruito, mi farà ritrouare a proposito di soggiunger quì alcune cose, per maggior chiarezza della Tragedia, e per giustificazione insieme del modo, tenuto in condurla. Sappi dunque, che per non introdurre vna fauola di pessimo costume, quale farebbe stata, se haueffi lasciato Dario, il più amato, e beneficato de figli d'Artaserse, in colpa d'hauer tentato vn Parricidio, m'è conuenuto d'alterare la Storia, formandolo di quel carattere, di cui doueua essere, & vniformandomi per altro alla verità Istorica della sua

morte, col fingerlo, condannato per calunnia d'Aspasia. Questa Donna è stata da me creduta quel Personaggio di mediocre bontà, che deue essere l'Error della favola Tragica, e per nobilitarla a segno di meritarne la qualità, non, come gli Storici, Concubina, ma Moglie, e poi Vedoua di Ciro l' hò finita. Nel dispiacere di tal Vedouanza, e nello sdegno di vederfi da Artaserse rinunziata a Dario, hò io poste le ragioni più forti della vendetta da lei meditata, e giurata, ne penso d' essermi ingannato, credendole sufficienti a moderare l'orrore, che Aspasia potrebbe di se medesima far concepire. M'è ancor sembrato bene, e più secondo il rispetto douuto alla tua modestia, il variare le circostanze del sopradetto rifiuto, facendola credere rinunziata poche ora prima del tempo, in cui doueua Artaserse sposarsi, e non come in fatti fu, dopo d'esser stata gran tempo sua Donna. Questo è quanto intorno

ad

ad Aspasia, a suoi Casi, ed a suoi fini hò douuto significarti, onde mi resta solo il renderti ragione del modo, con che hò interpretato, la Storia, toccante la Coronazione di Dario. Giustino, e Plutarco, parlando di lui, dicono solo in termini succintissimi, che il Padre, contro le leggi della Persia, lo fece Rè, lasciando così luogo di dubitare, se ciò seguisse, o per rinunzia della Corona, o per associazione nel Trono. Nell'ultima di queste due maniere hò creduto io più verisimile esser passato l'affare, prima, perche, se Artaserse hauesse rinunciato intieramente l'autorità Reale, gli sarebbe mancato il potere di ritorre Aspasia al figliuolo, dopo di hauegliela accordata, secondariamente, perche non haurebbe hauuto Dario verun bisogno, per disfarsi di suo Padre ridotto a condizione priuata, di formare vna forte congiura, nella quale erano impegnati ben cinquanta de dilui fratelli, ne quella scoperta, è cre-

A 6

di-

72
 dibile, che fosse rimasta al Padre tanta
 forza da gastigare colpeuoli, tra quali
 contasi vn Rè da lui coronato. E ciò
 basti, circa il vero, e verisimile del-
 la Fauola, per cui offeruare hò hauuta
 tutta l'attenzione possibile. Non sò, se
 io sia egualmente riuscito nel vestirla di
 buoni, & eguali costumi, nell' accom-
 pagnarla con vna locuzione propria di
 tale componimento, e nel sostenerla
 con sentenze graui, e ben collocate.
 Attendo d' esserne chiarito dal tuo
 non meno gentile, che sauió giudi-
 zio, dipendentemente dal quale io de-
 libererò, se debba più da me con altre
 impressioni ricercarsi il tuo gradimen-
 to. Di questo tù sei in obligazione di
 far giustizia, almeno al sublime Pro-
 logo, di cui s'è degnato il Virtuosissi-
 mo Sig. Carlo Maria Maggi d' onorare
 la mia Tragedia, e deue, se non altro
 del mio, piacerti il pensiero, ch' io
 mi son preso, di presentarti qualche
 Cosa che piaccia. Viui felice.

Vidit

*Vidit D. Franciscus Aloysius Barelli Cler.
 Reg. Cong. S. Pauli, & in Metrop. Bonon.
 Pœnit. pro Eminentiss. et Reuerendiss.
 Domino D. Iacobo Card. Bonscompagno
 Archiep. & Princ.*

Imprimatur

P. Claudius Iunius Prouic. S. Officij Bonon.

IN-

¹⁴
INTERLOCUTORI.

Artaserse Rè di Persia
Dario Figlio d' Artaserse
Aspasia Vedoua di **Ciro** Cognata
d' Artaserse.
Tigrane Capitano delle Guardie
Reali
Nicandio Confidente di Dario
Leonice Damigella d' Aspasia.

PRO-

¹⁵
PROLOGO

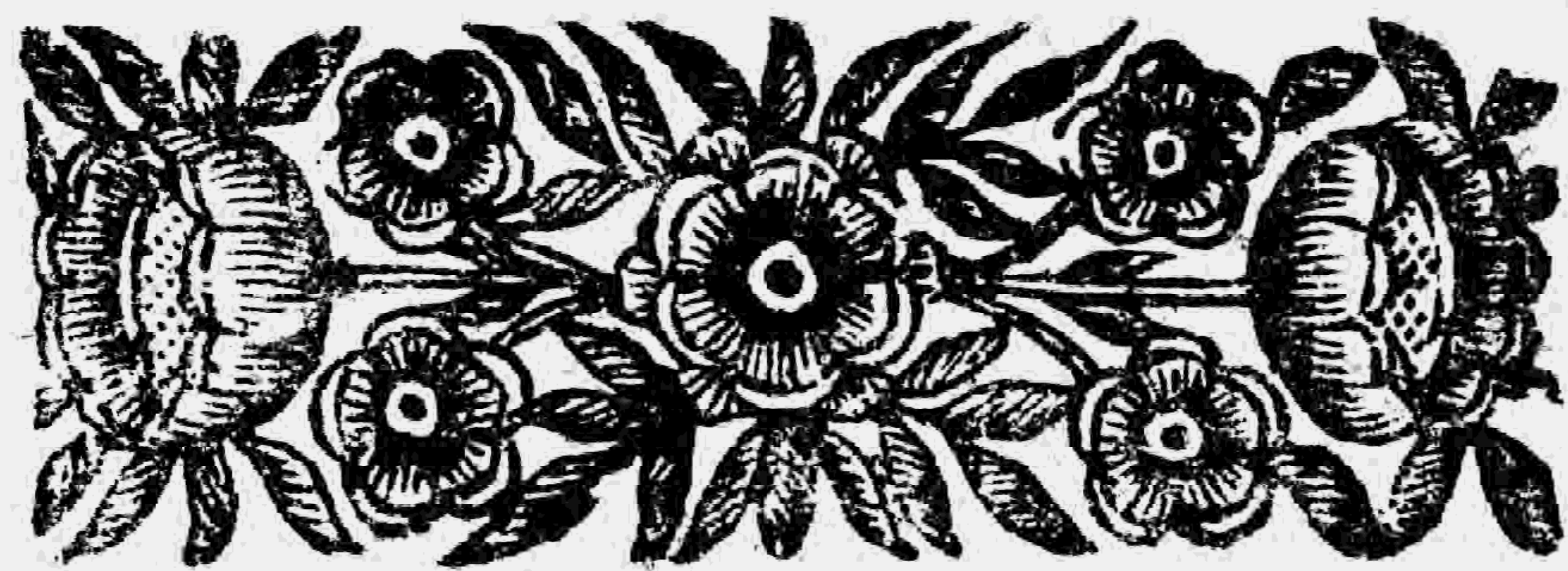
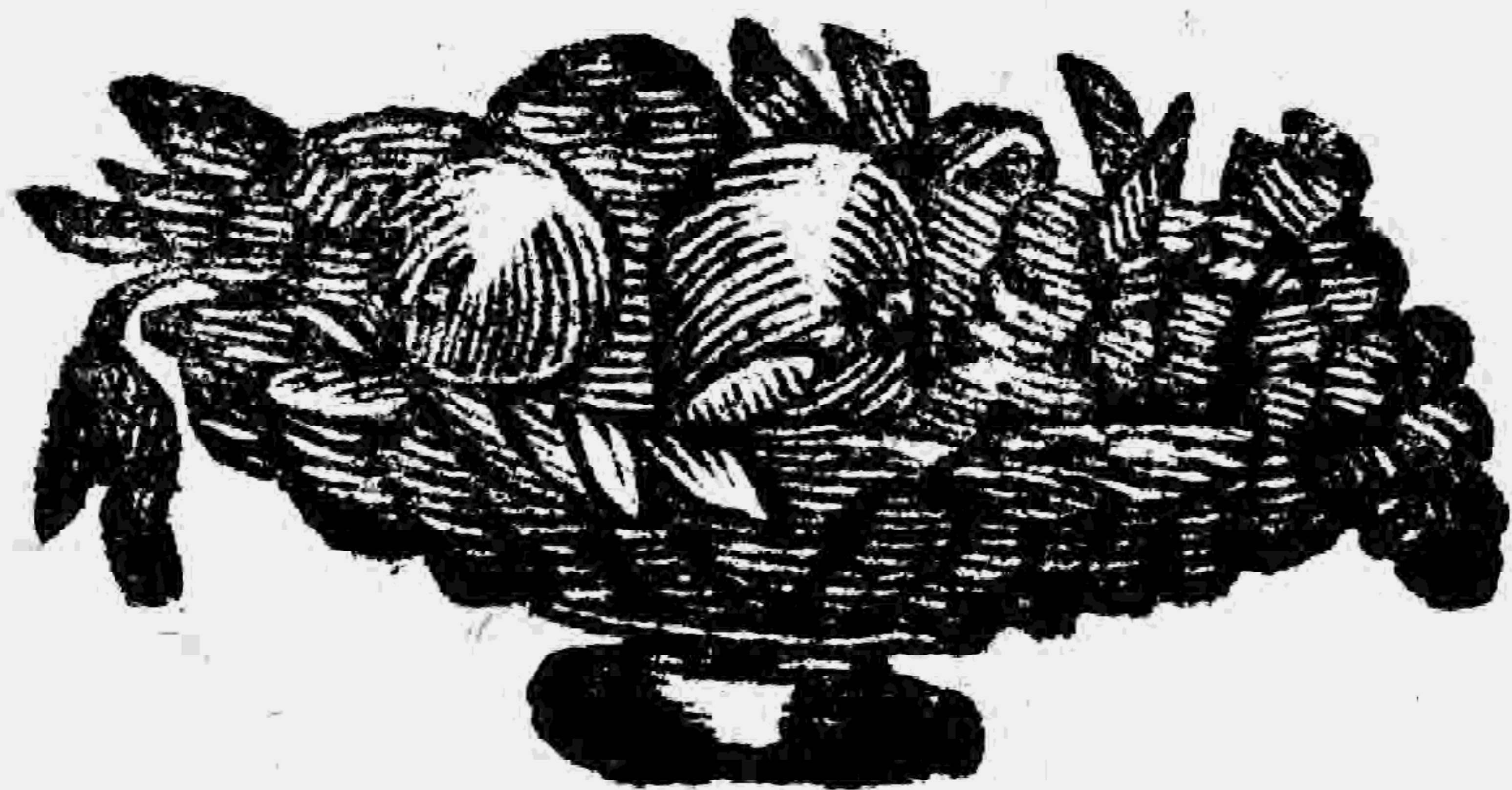
DEL SIGNOR
CARLO MARIA
MAGGI.

Ombra di Ciro.

R Aminga ombra di Ciro
Poiche Artaserse il mio germano indegno
Vita mi tolse, e Regno
Senza vendetta, e senza tomba io giro.
In luogo di vendetta, ond' abbia posa,
Mi cresce offesa, e più dell'altre amara.
L'empio s'appresta ad oltraggiarmi in cosa
Della vita, e del regno ancor più cara.
Dopo il trono atterato
Con impudico, e violento affetto
Si pensa ancor di calpestar mi il letto.
Tra il Genitore impuro, e il Figlio audace
Sento ondeggiar le Nozze
D' Aspasia a mè fida Consorte vn tempo.
Se in lei viue per me fauilla ancora
Dell'amor' onde parue arder cotanto,
Amar douria di vendicarmi il vanto.
Chi non fa quanto amor si vegga spesso

Ven

Vendette ritrouar fiero, ed acuto?
 Il tiranno più crudo, e più temuto
 Tra le lasciue è di leggieri oppresso.
 Ma cor di donna infine è cor di donna,
 E di grandi fortune
 Le splendide lusinghe, e gli aspri torti
 Fanno piegare a i tempi anco i più forti.
 No no. Per concitarla a fatti atroci
 Contro a due scelerati io dalle rive
 Di Stige a me negato, e furie, e quanto
 Ha Dite di crudel chiamar vò meco.
 Con questi a crudeltà non più sentite
 Della Consorte instigherò l' interno,
 E porterò in quel cor tutto l' Inferno.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Aspasia.

HA vinto alfin la mia costanza i Fati,
 E dopo vn lungo, e misero seruaggio,
 Al dispetto de Fati, Aspasia io torno.
 Me, vedoua poc' anzi, e delle mie
 Voglie Signora appena,
 Questo giorno vedrà Sposa, e Reina,
 E in questo giorno istesso alla pietosa
 Vendetta, che giurai sul mio suenato
 Glorioso Consorte,
 Alti da me saran principj orditi.
 Queta pur nobil Alma in sù tal speme
 La giusta impazienza, e dal fedele
 Sdegno d' Aspasia tua gran cose attendi.
 Non pria verrò dell' ombra tua seguace,
 Che del sangue promesso a te non sciolga
 L' inuiolabil voto: allora allora
 Degna ditè m' aurai compagna in morte.
 Quando la forza a me ne manchi, all' arte
 Ri-

Ricorrerò ; non fallirà l'inganno ,
 S' ogn' altra strada al vendicarti è chiusa .
 Parte di sua Corona ,
 M' offre Artaserse ; io prenderò con quella
 Parte dell' impietà de' suoi pensieri ,
 Si pentirà

S C E N A S E C O N D A .

Leonice Aspasia.

Regina , e qual pur anco
 Nel fauor di fortuna , ond' io vi scorgo ,
 Per sì nobili vie guidata al Regno ,
 Duol vi rimane a Leonice ignoto ?
 Voi di Rè senza Regno in pria Conforte ,
 Voi di lui priua , e al Vincitore in ira ,
 Che lo vi tolse , al certo
 Così mesta , o Regina , allor non foste .
 Per voi d' allegri canti
 Tutta la Reggia , e la Cittade esulta ,
 Per voi s' offrono voti , e , a far le vostre
 Nozze felici , in suon concorde , e pieno ,
 Gioue , Lucina , ed Imeneo si chiama ,
 E voi con fronte oscura
 Mirar sola potete vn dì sì lieto ?
 Quella Virtù magnanima , e feroce ,
 Che v' arina il sen , che ben v' fosse altroue
 Oggi dou' è Signora , e doue al fine
 E la pietà , che voi douete a i Numi ?
 Da non molto sicuro , ed vnil stato

V'al.

V'alzano questi al Soglio , e voi prendete
 I doni lor con quella faccia istessa ,
 Ch' altri tallor riceue ingiuria , o danno ?
 Ah sia con vostra pace ,
 Troppo l' autor del beneficio offende ,
 Chi men del giusto il beneficio estina .
 E voi doureste

Aspasia.

Amica ,
 E ben poss' io con questo , a te bel nome ,
 Che di tua fede è guiderdon , chiamarti ,
 Non son io , qual mi credi , al Cielo ingrata ,
 Ed hò senso ancor io ,
 Per quella , a cui mi scorge alta ventura ;
 Sò , che all' onor del publico rispetto
 La via meno impedita , e più sicura
 È il nascer grande , o il diuentarlo , e penso ,
 Che forse haurà l' ombra di **Ciro** augusta
 Vn piacer glorioso
 Nel rimirar la Sposa sua Regina .
 Ma , Leonice , è questi
 Vn pensier , che lusinga , e dentro all' Alma .
 Ambizion più , che speranza il nutre .
 Pensier degno di me , degno dell' ombra
 Dal morto Sposo è far , che veda il Mondo
 La Vedoua di **Ciro**
 Mesta più , che superba al Trono ascesa .

Leonice.

Giusto , Signora , e a còdannar nol prendo
 E l' onor , che rendete al vostro estinto
 Premier fido Conforte :

D'vna

D'vna memoria tenera, e dolente.
 Egli v'amò, l'amaste voi, l'amate
 Pur'anco, e il vostro amor morte nō seio glia.
 Ma parte almen del vostro cor rimanga
 Per Artaserse, a cui douete il Regno.
 Per Artaserse, a cui di merito in vece
 Giouar douria l'esser German di . . .

Aspasia.

Taci

Leonice, se m'ami,
 Taci quel nome, inuano
 Sacro per legge, e per natura: il sangue
 Ch'Artaserse versò profano il rese,
 E soua d'esso ogni ragion gli tolse.
 Quel sangue, oh Dio! quel sangue,
 Che la barbara man gli tinge ancora,
 Grida vendetta, e a vendicarne in torto,
 Non a regnare in chiaro suon m'inuita.
 Se mai, Cieli, se mai. . . .

Leonice.

Frenate i moti
 Del duol, Regina, e componete il volto,
 Sicche per lui fuor non si legga il core.
 Dario, che v'ama ancora, e ch'or qui giunge,
 Qual de gli Amanti è l'vso,
 Per fin del volto il fauellare intende.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Dario Aspasia Leonice.

DEgg'io, Signora, in questo
 Giorno, che lieto, e candido riluce
 Soua de Persi, all'amor mio sperare
 Quella mercè, che il Genitor gli appresta?
 Vdir poss'io da voi, che voi contenta
 Chiniate l'alma ad accettar Marito
 Vn, che sinor fù di piacerui indegno?

Aspasia.

Si Prence, hà il tempo, se la ragion sconuolto
 L'ordin de miei consigli, & al volere
 Di mia fortuna hò già piegato il core.
 Del Regal vostro Padre,
 Qual serua deue, e prigioniera, i cenni
 Con pace intesi, e ad vbbidir son pronta.

Dario.

Oh bontà senza pari, ed oh costanza
 A quella sol del mio buon Padre eguale!
 D'anima grande, e generosa entrambi
 Le parti empiste: egli, che puote, amando
 Di voi priuarsi, e farne dono al figlio;
 Voi, cui, vicina al Trono
 Perder nō cale vn Rè, che v'ama, e vn Regno.

Leonice.

Come! che dir vorrà?

Dario.

Ma voi, Signora,
 Sospirate, e tacete? è forse oltraggio

Del

Del rigor vostro antico,
 Che delle mie fortune altero, e lieto
 Dinanzi a voi sì d'improuiso io vada?
 O pur sembraui, ch'io
 Per la fouerchia gioia,
 Del grande onor d'esserui Sposo abusi?

Aspasia.

Che onor! che Sposo? e quale
 Possanza inaspettata
 Con sì forte legame a voi mi stringe?

Dario.

Il Re de Persi a me vi dona;

Aspasia.

Ed io,
 Ch'impero hò più del Re de Persi in questa
 Libertà, che m'auanza, a voi mi tolgo.
 Io del mio cor son donna, e sol di lui
 Posso, qualor mi piaccia
 Farne all'altrui Virtute, o premio, o dono.
 Il tentarne l'acquisto in altra guisa
 Fia mal sicura impresa, e voi di questa
 Verità generosa
 Vostro mal grado il testimon sarete.

Dario.

Fermate Aspasia, ed ascoltate almeno,
 Se non le mie preghiere, almen le mie
 Discolpe, o m'assoluate, è, se pur anco
 Credermi reo vi piace,
 Di vostra man l'emenda mia prendete.
 Ben misero, e dolente
 Losdegno vostro, e l'amor mio può farmi;
 Ma

Ma colpeuol non potete

Aspasia.

E' vn crudo Amore
 Strugger le mie fortune, e non soffrire
 Di scorgermi, Regina, ah Prence, infida
 Proua d'amore, e s'oltraggiar chi s'ama,
 Pur io, che voi chiamaste (e forse tale
 Vi rassembrai) superba,
 D'amor nemica, inesorabil, fiera,
 Vi rimetto ogni colpa, e d'esser vostra,
 Salua la gloria mia consento, e giuro.

Leonice.

(Cangiamento improuiso!)

Dario.

Io credo appena,
 Tal d'esser infelice hò fatto vfanza,
 Questa nel Ciel giustizia, in voi pietate:
 Al timor, che mi resta,
 Deh mi togliete, e così grande acquisto
 Diuenti ancor per sicurtà più grande.

Aspasia.

Vuol meritarsi in prima, e vuol cotesto
 Feruido amor, che protestate, all'opre
 Tal dimostrarvi, ed acquistar credenza.
 Del Regno, ond'io mi spoglio,
 Col farmi vostra, o risarcite il danno.
 O di sperar nel vostro amor cessate.
 Prezzo del mio doueua
 Esser vna Corona; a voi non meno
 Costar dourà: se più v'è caro, ardite
 Per guadagnarlo, oime lasciate in pace.

Voi

Voi solo Rè Sposa m' aurete , e solo
Potrà la vostra destra
Ricca d'vn Scettro alla mia destra vnirsi .
Sieguimi Leonice .

S C E N A Q V A R T A .

Dario.

E Viui ancora
Miserò Dario in questa ,
Necessità di pur dover morire ?
Hai pur tù stesso intesa
La rea sentenza , e non v'hà già più loco
Di lusingarti : Ah Numi al merito auuerfi ,
Barbari Numi esempio in me voi fate
D'vn Amor suenturato , e in vn di quanto
Possano l'ire vostre , adempia vn solo
Colpo , ma sia degno di voi , le vostre
Ingiuste , o sian vendette , o pure offese .
Lento infedel ministro ,
Per trarle a fine , è il mio dolor , ne forse
Godrete mai di rimirarmi oppresso ,
Senza . . . ma qual profano
Disperato pensier mi tragge o Numi
A meritar que mali , ond'io son pieno ?
Certo da voi non nasce
Il mio trauaglio , e nel punir le colpe
Già sò , ch'è il vostro braccio assai più lieue
L'odio solo d'Aspasia a tanto arriua

Da

Da superarui in far dolente vn core .
Io riconosco in lei
L'arbitra del mio Fato , e in lei m'accorgo
Et ser da voi riposte
Della mia vita , o del morir le sorti .
Le incontrerò qualunque
Di lor m'attenda , in guisa tal pertanto ,
Da farne senso a chi n'affretta il corso .
Saprò , giacch'ella il brama ,
Saziarla col pianto , e poi col sangue ;
Ma penerò , senz'accusarla , e in morte
Per men vergogna sua morirò tacendo .

S C E N A Q V I N T A .

Nicandro Dario.

I L Re , Signor ,

Dario.

Nicandro amico ?

Nicandro .

A Voi

M'inuia , perche senza indugiar vi scorga
Dou'egli , in mezzo a cento
Satrapi dell'Impero ,
Congregati pur or voi solo attende .

Dario.

Che impone il Re mio Padre ?

Nicandro.

A tutti ignoto

E finor ciò , che pensi , e sol per l'alto

B

Si-

Silenzio inuiolabile, che guarda
 Sembra altrui, che gran cose in petto ascōda.
 Vn altro Soglio a manca
 Del Re s'inalza, e souera d'esso vn altro
 Scettro, e vn Diadema a quel di lui simile.

Dario.

Per qual man, per qual fronte? e già pentito
 Il Re di sua bontà?

Nicandro.

Signor con quello
 Insolito apparato,
 S'io credo al mio desio, per voi s'appresta
 Dell'amor d' Artaserse vn'altro effetto.

Dario.

Eh Nicandro tu perdi
 Le speranze, e il desio, ch'vn ostinata
 Fede per me di concepir t' insegna.
 Tranne la tua pietade, inopportuni
 Tutti mi son dell'amor tuo gli vffici.
 E il tuo gran zelo (ah consentir nol voglia
 Il Ciel) funesto esser ti puote vn giorno
 Amando me, che viuo in odio a Fati.

Nicandro.

Lo sia : con simil proua
 Sol meritar l'affetto vostro io posso.
 Più gloriosa è certo
 Ne perigli la Fede, e nell'auerse
 Cose più splende il generoso amore.
 Ma più felici euenti
 Lice attender di voi : sempre col merto
 Non è Fortuna in lite, e vn infelice

Vir-

Virtù souente fà rimorso a gli Astri.
 Signor coraggio

Dario.

Vn disperato affanno
 Medicina non soffre : andianne, andianne
 A scorger ciò, che di nouello, e strano
 Souera il Regno de Persi il Ciel prepari.

Fine dell' Atto Primo.





ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Artaserse Tigrane.

V 'Hà dunque, o mio Tigrane, in questo Regno
 Chi mormora, s'adira, e non approua
 Di scorgere Dario ad Artaserse uguale?
 Quai son gli audaci? è lor cotanto a cosa
 La Virtù di mio Figlio,
 Da sospettarne il guiderdone ingiusto?
 Io, ch'al Trono l'alzai, consiglio all'opta
 Dall'amor mio solo non presi, e forse
 D'un sol tenero sguardo
 Nol rimirai, nel destinarlo al Regno.
 Il merito, il merito suo, le gloriose
 Proue, che di valor già diede in guerra,
 Quelle, che rende in pace,
 Di senno, e di pietà, parlaron tanto
 Dentro il mio cor per lui, ch'io cessai al fine,
 E in questo giorno istesso
 La sua grandezza ad affrettar fui spinto.

Ti-

Tigrane.

Sire, s'io ben m'auviso, a tutti è noto
 Di Dario il merito, e ogn'un rimira in esso
 Vna verace imagine del Padre,
 Ignoranza, od inuidia in pochi annida,
 Quando Virtù si fa veder sul Trono,
 E così bassi affetti
 Han loco sol trà l'Anime volgari
 Chi mormora del nuouo
 Rè, che voi fate, in lui rispetta il vostro
 Sagro volere, e sol condanna il torto,
 Che soffre in ciò l'inosservata, e rotta
 Di questo Regno inuiolabil legge.
 Per lei si vieta alzar veruno al Soglio,
 Finche morendo i Regi,
 Vuoto non resti al successore il loco;
 Sire voi lo sapete, e voi....

Artaserse.

Ministra

Del Re la legge, il Re non frena. Io nacqui
 All' Impero de Persi, e sò ben come
 Conuenga usarne: al zelo tuo perdono
 La libertà di questi sensi, e tutte
 Le ingiurie altrui per amor tuo mi scordo.
 Ma, s'io non erro, è quella
 Che mouer scorgo à questa parte il piede,
 La fiera Aspasia. è troppo fresco il torto,
 Ch'oggi da me riceue,
 Perche l' Autor deggia soffrirne in pace.
 Togliere mi gioua all'ire sue l'oggetto,
 Che le cagiona, e rispettar fuggendo

B 3

Ne

Ne moti sui primieri
Del suo gran cor l'ambizione, e il duolo.

SCENA SECONDA.

Aspasia Leonice.

E Gli era desso, o Leonice: a i moti
Del sangue impetuosi, ed all' antico
Odio, che nel mio sen più ferue, ah troppo
Troppo ben riconosco il mio Nemico.
Dime s' accorse il traditor, che fugge,
E sì poco d'amor per me gli dura,
Ch' abborre insino il rimirarmi.

Leonice.

Ei forse
Col fuggir suo v' onora, e mostra a segni,
Che d'incontrarsi hà tema
Co' vostri rai, teme Artaserse il suono
De rimproueri vostri, e vdir pauenta
Da donna offesa, o le querele, o l'onte.

Aspasia.

Io di lui querelarmi, vn nuouo oltraggio
Mi si faria col sospettarne, e poco,
S'hai tù di me pensier sì reo, m'estimi.
Troppo del mio dolor superba andria
Quell' anima crudel, se vn dì lagnarmi
Di lei m'vdisse; al vile,
Nel dolor dell'ingiuria è sfogo il pianto
Sfogo del forte, e il meditar vendetta.

Leo-

Leonice.

Onde sperarla voi negletta, e sola
Contro d'vn Re possente? ah voi Signora
Con questo audace, e torbido configlio
I vostri mali a prouocar correte.
Serbate ad altri tempi
Men perigliosi, o nascondete almeno
L'impeto della doglia, e dello sdegno.
Minacciata vendetta a fin non giunge,
Che ben di rado, e sempre
L'ira dissimulata è più felice.

Aspasia.

Ben io lo sò mia Leonice, e veggio
Quanto m'importi il custodir segreto
Sì nobile pensiero: in me riposa
Le tue paure, e non temer, che vuoto
Sia l'odio mio del desiato effetto.
E giusta assai la generosa, ed alta
Vendetta, ch'io preparo,
Per aspettarla, e prospera, e sicura,
Ella non è forse lontana.

Leonice.

I mezzi
Per conseguirla io non ritrouo; a voi
Donna senz'armi, e senz'amici, e sola,
Che auanza più doue sperare.

Aspasia.

Io stessa.
L'amor mio disperato, il mio coraggio
La mia fede, il mio voto, a me son d'armi
In vece, e per lo mio disegno eccelso

B 4

Io

Io riceuo da lor bastante aiuto .
 Per ben vfarne in pronto
 Già sono i mezzi, o il Cielo sia, che fianco
 Di soffrir Artaserse , a me gl'inspiri,
 O l'ombra inuendicata
 Del morto Ciro all'onor suo proueda ,
 Col risvegliarsi in mio soccorso , è certa ,
 Ne può fallir la dissegnata impresa .
 L'amor di Dario . . . egli quì giunge appũto,
 E toglie a me di più scoprirti il tempo .

Leonice.

Eccol Signora , accortamente vfate
 Del poter , ch'ei vi diè souera il suo core .

SCENA TERZA.

Dario Aspasia .

IO v'vbbidisco al fine
 Seuera Aspasia , e vi conduco al piede
 Vn Re , che v' ama a dimandar pietate .
 Il Re mio Padre , in testimon del molto,
 Che vi pregia pur anco , e vi rispetta ,
 Per accostarmi a meritar le vostre
 Nozze , del Regno in cõpagnia m'accoglie .
 Io del nouello onore
 Senso non hò per alterezza , è solò
 Mi compiaccio di lui, perche voi tocca .
 Prima del mio potere
 Proua sarà far voi Regina , io v'offro
 Nella man che vi porgo , e Scettro , e Sposo .

As.

Aspasia.

Prence , che d'altra guisa
 Non sò chiamarui , ah ben mostrate il poco,
 Che le mie Nozze a cor vi stanno . Aspasia
 Degna non è di voi , se a farne acquisto
 Prezzo bastante è la metà d'vn Regno .
 E vn'inganneuol nome
 Quel, che vantate, e ad Artaserse ancora
 Tutta riman l'Autorità Reale .
 Taccio , ch'ei puote a voglia sua ritorui
 Questa larua d'onore : e assai, v'è noto
 Per lo rifiuto mio ,
 Ch'ei puote, e suol del suo fauor pentirsi ;
 Non mormora la Persia , e non vi toglie
 Il Poter della legge
 Quel Regno stesso, a cui v'inalza il Padre ?
 Non io ritrouo in voi
 Questo Rè , ch'egli crea, che voi m'offrite ,
 E con tutto l'amor , di cui vi piace
 Deguar la mia fortuna , in voi non miro
 Più , che vn fedel , ma timoroso Amante .
 In grado tal mai sempre
 Misero voi farete, io sempre ingrata ,
 Finche dall'esser vostra onor mi torni .
 Se in vostra man l'ageuolarne il modo ,
 E voi stesso potete ,
 Se l'ardir non vi manca, a vn Rè sposarmi .

Dario.

Sì lo potrò : sull'orme mie venite,
 Che di farui Regina io prendo al fine
 L'estremo in tanti guai fatal consiglio .

B 5

Vc-

Venite meco ad Artaserse, a lui,
 Che puote, e forse brama alzarui al Trono,
 Vuò di mia mano in questo giorno vnirui.
 Oa' egli a compiacermi
 Si piegherà coll'accretarui in moglie,
 O voi nel mio morir, se quei vi sdegna,
 Del nouello rifiuto, atroce, e grande
 Trar potrete vendetta. Io sotto gli occhi
 D'Artaserse, e di voi saprò suenarmi,
 E misero del pari Amante, e Figlio
 Dimostrerò palese,
 Che mai non manca a chi ben ama ardire.

Aspasia.

Nò mio Prence: cotanto
 Da voi non chiedo, e prezzo anch'io la vostra
 Virtude assai, per desiarui vn lungo
 Viuer felice: a farmi strada al Soglio
 Vopo non v'hà di sangue, e quando il Fato
 Solo per questa via
 Penfi d'aprirmi a tal grandezza il passo,
 Sangue più reo del vostro è quel, ch'ei vuole.
 Per diuentar mio Speso a voi s'aspetta
 La cura di versarlo: il Ciel v'inspiri
 Tanto coraggio all'opra,
 Quanto d'amore in voi rauuifo; addio.

SCE.

S C E N A Q V A R T A

Dario.

S Ogno, Numi, o son desto? e qual mi scorre
 Freddo timor per l'ofsa, e mi sorprende
 Orror d'vn fallo imaginato appena?
 Tutto, quant'è, sul volto
 Già lento alzarfi il sangue mio più puro,
 E m'agita per entro
 Vn non sò che di violento, e strano,
 Per cui me stesso in me, qual pria, non trouo.
 Di dolor, di dispetto, e di vergogna
 Ardo, infelice, e non intendo ancora
 Quello, che nasce in me nouello affanno.
 Certo rimorso egli non fia; non anche
 Santa innocenza il tuo bel nome offesi,
 E fin ad ora vn solo
 Pensier, che fosse a concepirsi indegno,
 All'Alma mia rimprouerar non posso.
 Esfer de rei gastigo
 Deue il rimorso, e la Virtù nol sente
 Contro se stessa incrudelir. L'Amore
 D'Aspasia è tutto il fallo mio, se pure
 L'amare è fallo, ed ei, per quanto affreni
 Parte del mio volere,
 Della ragion però, che il regge è seruo.
 Ben io son pronto a iaziar col sangue
 La crudeltà dell'Idol mio, che il chiede,
 Ma dalle vene mie,
 Per versarlo innocente, io vò, ch'egli esca.

B 6

O si

O si tenti così la mia Virtude,
 Per farne proua, e il guiderdon poi darmi,
 O l'implacabil Donna
 Sangue pur voglia, e vbbidienza attenda,
 Tutta l'arte non può, che in van ricopre
 Sotto l'infido, e lusinghier consiglio
 Condurmi a tal di meritarme il torto.

S C E N A Q V I N T A.

Tigrane Nicandro.

Doue Nicandro?

Nicandro.

Al Tempio:

Tigrane.

E che, se lice
 Tanto cercar, colà ti chiama?

Nicandro.

Il cenno
 Regale adempio, e al Sacerdote io vado,
 Per intender da lui, che a fin lo trasse,
 Se al Ciel sia stato il sacrificio accetto.
 Tu fai, che a Giuno in questo
 Prospero di cader douea s'uenata
 Vna Giouenca intatta, e che da lei
 Del vicino Imeneo pendon gli auguri,
 Onde sai quanto ad Artaserse importi
 I'udir, se a nuoui Sposi arrida il Cielo,
 E, se la Diua il suo fauor pormetta.
 A me gioua sperarlo:

Ti-

Tigrane.

Il tuo, Nicandro,
 Desio forse non è di tua speranza
 Argomento sicuro; Io temo ancora
 Il destina della Persia.

Nicandro.

Il mio Signore
 Omai lo haurà co' meriti suoi placato.

Tigrane.

Prouoca la Virtù non placa il fiero
 Genio d'un Fato rio:

Nicandro.

Ma la Virrude
 E' sempre bella, è sempre piace a Numi.

Tigrane.

I Numi, hà già gran tempo
 Sembran s'dègnati, e assai da lor s'ottiene,
 Se in vece di fauor s' ottien perdono,
 In vn misero stato è folle inganno
 Riputarfi felice, e vn cor, che teme,
 Per tempo i mali a sofferrir s'anuezza.

Nicandro.

Follia, Tigrane, io penso
 Voler d'un male, ad auuenir lontano,
 Col pauentarlo, anticiparsi il duolo.
 In vn misero stato è assai felice,
 Chi nulla teme, e l'aspettarne il colpo,
 Per vn anima forte, e generosa
 E' vn'arte vil di prepararsi a i mali.

SCE-

S C E N A S E S T A .

Tigrane.

Questi son d'vn'audace, ed inesperta
 Giouinezza pensieri: a me l'etade
 Omai canuta altri configli insegna.
 L'esperienza è solo
 Delle cose maestra, e le passate
 Sono il fedel dell'auuenir presagio.
 Forte di questa Reggia il ben dipende
 Dalle Nozze vicine, e quando ancora,
 Ch'esser non puote al certo,
 Sia trà Sposi nouelli, e fede, e pace,
 Sarà lieto perciò de Persi il Regno?
 Chitrà due Regi a noi promette eterna
 Concordia, e chi mai vide,
 Senza risse tra due partirsi vn Soglio?
 La memoria dolente ancora io serbo
 Delle guerre fraterne, e delle mie
 Giustissime paure
 Da pur troppo ragione vn *Ciro* estinto.
 Se non puote *Artaserse*
 Soffrir dei Trono a parte vn tal Germano,
 E, per desio di regnar solo, il sangue
 Versonne ei stesso, ah menzogniero io sia,
 Meno potrà soffrirsi eguale vn Figlio.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.



A T T O T E R Z O .

S C E N A P R I M A .

Dario Nicandro.

NO'nò, *Nicandro*; Io non ritrouo vn'altra
 Via più sicura, e breue,
 Per sottrarmi al rigor del mio destino.
 La morte sola, il vero
 Rimedio fia d'vn mal di lei più crudo,
 Ed in lei sola ogni mia speme è posta.
 Cotesta tua de casi miei pietade
 E' vna pietà, quanto il destin crudele,
 Vna pietade ingiuriosa, e van a.
 Chi vuol tormi la morte è mio Nemico,
 Etù m'offendi in far contrasto....

Nicandro.

Ah, Sire,
 Questa, ch'a voi rassembra offesa, è il primo
 Pregio della mia fede, ed io m'onoro
 Dilei più, che di quanto in me vi piacque
 Vnqua d'amar; Voi fiete
 Troppo di viuer degno, e troppo in voi

Di

Di Virtude traspar, perche sia Reo
Chi vuol ferbar tanta Virtude in vita.
Cefsate voi cefsate

D'armar contro voi stesso il vostro affanno,
E nel mal, che v'opprime, almen soffrite
Il foccorso fedel de miei consigli.

Saper esser meschino è la fortezza
Miglior d'ogn'altra, e chi ricorre a morte,
Per terminar sua doglia,
Fugge con difonor, non vince i mali.

Dario.

Vopo non hà chi vuol morir, d'aita,
Che per morire: Io libertade imploro,
Dall'amico Nicandro, e, s'ei la niega,
Dal suddito Nicandro
Vbbidienza, e non consiglio attendo.

Nicandro.

L'aurete, o Sire; Io più non oso oppormi
Ad vn cenno Regale, e approuo omai,
Che da vna vita misera, e dolente
Gran lode sia cercar lo scampo in morte.
Sò, che mercede è sempre
D'vn morir glorioso vn nome illustre,
E sò, che puote vn'onorata impresa
Farne durar, dopo la morte eterni:
Sol della gloria, onde il morire è bello,
Parte vi chiedo, e di qualunque a voi
Destino aggradi, esser compagno io voglio.
Se in grado tal mi ricusate

Dario.

Afsai

Fum-

Fumo, Nicandro, insin che piacque ai Numi
Soffrirmi viuo, in amicizia vniti.
D'vna vita più lunga, e più felice
Degna è la tua gran fede, e forse . . .

Nicandro.

Ioperdo,
Perdendo voi, ciò, che mi può far lieto,
E nell'onor di seguitarui io miro
Per la mia fede vn guiderdon sì grande,
Che gir ne debbo ambizioso.

Dario.

Aspasia
Del sangue tuo fete non mostra, e infine,
Senza gli esempj tuoi,
D'vn pensier valoroso io son capace.
Deh non soffrir col tuo, Nicandro amico,
Che a me rassembri il morir mio più graue;
E non scemar, ti priego,
Con sì tenere proue, e sì gentili
Quello, che preparai ben nato ardire.

Nicandro.

E pur, Sire, mal speso ardir cotanto,
Per compiacer d'ingrata Donna il fasto,
Ed il furor.

Dario.

Qualunque sia lo sdegno,
Che a tal mi mena, io condannar nol posso,
Ne molto Aspasia hà chiesto
Dimandando vna vita a lei douuta.
Tù non vietarne il Sacrificio, e viui,
Viui, se m'ami.

Ni-

Nicandro.

Eccola cruda: o lei
Di placar v'adoprate, o in vece d'vna
Vittima, che desia, ben due ne aspetti.

S C E N A S E C O N D A.

Dario Aspasia.

COsì dunque son io del Cielo in ira,
Che, ne posso morir, ne della vita
Balìa mi resta? ah me infelice!

Aspasia.

E doue
Prencesse da me fuggite?
A me tocca il fuggir, se, qual m'auuiso,
Col giunger mio la vostra pace hò rotta.
Restate pur, ch'io m'allontano, e tolgo
D'vna vista abborrita a voi la noia.
Addio Signor: ma voi sospeso, e muto
D'vn guardo sol non mi degnate, e altroue,
Che nella vostra Aspasia
Fissi tenete immobilmente i lumi?
Deh, se più nulla.....

Dario.

Io sono, Aspasia, indegno
Di rimirarui ancora, e posso appena
Pensar di voi, senz'il rossor sentirne.
Vn vile io sono, ed importuno Amante,
Vn Principe codardo, e vn contumace
Seruo, che d'vbbidir mi reco ad onta.

Reo

Reo, qual m'vdiste, io non sò come alzarui
Le luci al volto, e nel fuggir da voi,
Vn testimon delle mie colpe io fuggo.
Lunge però, ch'io pensi
A cercarne il perdon, gastigo imploro,
E priego sol, che d'approuar vi piaccia
Quel, che souera di me preparo io stesso.
Piachiti omai col sangue mio l'antico
Sdegno, che v'arde, e, se lo puote, al Trono
La strada alfine il mio morir vi spiani.

S C E N A T E R Z A.

Aspasia.

Questo di più, Stelle inumane! al torto
Del rifiuto primier s'aggiunge vn nuouo
Torto simile, e doue, ah! lassa, io cerco
Col vendicarmi all'onor mio ristoro,
Per l'onor mio sdegnato
Vn'altra ingiuria è di vendetta in vece.
Oggi due volte Sposa, e due Regina,
Due volte ancor son ricusata? e il poco
Di seren, che pareva mostrar Fortuna,
Sol per tradire a lusingarmi apparue?
Ella sempre crudele, e sempre ingiusta
Suo stil mantiene, e meco
Vnol far del suo poter l'ultime proue.
Facciale pur: mi tolga
Dopo lo Sposo, e dopo il Regno, il solo
Miserabil conforto,

Ch'è

Ch'è lo sperar di sua miseria il fine,
Se il viuer non mi toglie, assai d'ardire,
Per trionfar de gli odi suoi, mi resta.
Vedrà, vedrà la Persia

S C E N A Q V A R T A .

Leonice Aspasia.

I L R è , Signora ,
Quinci non lunge, in compagnia del Figlio,
Che v'ama , vn non sò che di voi fauella ,

Aspasia .

Di me ? Che dir potrà ?

Leonice .

D'Aspasia il nome

Vdij , ma per non dar di me sospetto ,
E a voi condurmi inofseruata , appena
M'arrestai nell' vdirlo .

Aspasia .

Io lodo i tuoi

Giustissimi riguardi , e a me sì poco
Cal di me stessa omai , che non mi curo
Saper qual nuouo oltraggio
M'appresti ancora , od Artaserse , o il Fato .
Poco riman , se il creder mio non erra ,
A faziar l'ira d'entrambo , e presso
Senza temer , la mia caduta io miro .
Così trar seco il mio morir potesse
L'empio , che n'è cagion , come pur ora
Lieta morrei : potessi almeno almeno ,

Giac-

Giacche la morte sua mirar non posso ,
Farlo misero sì da odiar la vita .
Ma vorrem noi, mio core,
Disperar la vendetta , oue più tosto
Ardit tutto si dee per procacciarla ?
Tentiamo in pria l'estremo , e poi

Leonice .

Signora,
Son poco lunge i Regi .

Aspasia .

Andianne, andianne .

S C E N A Q V I N T A .

Artaserse Dario .

A H Figlio mio, voi siete
Con voi troppo crudel, col Padre ingrato,
Se più di voi, se più del Padre insieme
Il vostro duolo, ed il morir v'è caro .
Queste non son, mio Figlio,
Le speranze felici, a cui nodrirui
Sin or mi piacque, e non per questo al Trono
Oggi v'alzai, che vedoua, e dolente
Lasciar così l'etade mia doueste .

Dario .

Restan , Signor , s'io moro
Due , più di me degni Germani al Soglio ,
E in essi voi

Artaserse .

Dario tacete ; Io sembro

Sol

Sol per amor di voi, si ben dagli altri
 V'hò fin ad or distinto,
 Padre d'vnica Prole: a lor Natura
 Solo mi stringe, a voi Natura, e forza
 D'vn merito sublime; vrate io priego
 Con minor crudeltade
 Quella ragion, che sul mio cor vi danno
 Vostra Virtude, e l'amor mio; serbate
 Ad vn tenero Padre vn Figlio illustre,
 Ad vn Regno sì grande vn Rè sì buono,
 Et ad Aspasia vn tale Amante, e Sposo.
 Per queste braccia, oue bambin v'accolsi
 Più volte, e in vn per quanti
 Voti mai feci a vostro prò

Dario.

Son vinto,
 Sire, non più: son vinto: Io cedo al vostro
 Amor facondo, ed al voler paterno
 Il mio voler, qual figlio deue, inchino.
 Viurò, poiche a voi piace, oue il mio duolo
 Da se sol non m'uccida, e questa vita,
 Che da voi riconosco, e, che non merta
 L'onor d'esserui grata,
 Vferò, come vostra, infino a morte.
 Ma fuor di questa Reggia, e fuor di questo
 Regno, per me poco felice, almeno
 Trarla mi si conceda, e premio sia
 Dell'vbbidirui vn mandato e figlio.
 Altroue più, che in questa Reggia, io posso
 Mostrar d'esserui Figlio, ed or, che in pace
 Ella riposa, altroue almen poss'io

Sten.

Stender la vostra Gloria, e il nostro Impero.
 All'armi nostre inuite
 Piacciaui di prepormi, e, se v'è cara
 La Fama mia, di sofferrir vi piaccia,
 Che a voi ritorni vn giorno
 Rè di quel, che mi feste, assai più grande.
 Spettacolo a bastanza
 Fur della Persia i casi miei, con onta
 Forse del grado mio, forse del vostro.
 Senza, che nuoui mali
 Della mia debolezza altrui dian segno.
 E' giusto alfin, che lontananza emendi
 Ciò, ch'io non posso; e deue
 Vn Figlio d'Artaserse in mezzo a i mali,
 Poder de mali in liberta lagnarsi.
 Par sempre vil sù regia fronte il duolo,
 E quanto più sublime è quel che piange
 Rassembra altrui più vergognoso il pianto.

SCENA SESTA.

Artaserse.

Chi di voi, Numi eccelsi,
 Con me sdegnato il Figlio mio mi toglie,
 E chi placato il Figlio mio mi rende?
 Pietà di questa, o Numi,
 Supplicheuol vecchiezza,
 Che tutta in lui la speme sua riposa;
 Pietà d'vn Figlio, a voi nella Virtute
 Simil, quanto esser puote vn Vom simile.
 Che

Che, se poi questa istessa
Somiglianza trà voi fa il suo delitto,
E, se colpeuol io, per troppo amarlo,
Merito l'ire vostre, in me sol cada
Quanto l'inuidia, o l'ira vostra aduna.
Vna vita Real ben può d'vn'altra
Esser compenso, e, s'io la mia vi reco
Per lo scampo d'vn Figlio, a voi non tolgo,
Ma cangio sol della vendetta il modo.
Dario

S C E N A S E T T I M A.

Nicandro Artaserse.

Sire, di Dario è già vicina
La partenza dal Regno, e non si corre
Per impedirla?

Artaserse.

Egli mi fia men graue
Lontan, che morto, a rimembrar: ch'ei viua,
Che viua pure, e soffriròmmi in pace
D'esser lunge da vn Figlio a me non meno
Della mia vita, ed importante, e caro.
Ogn'altro duol, ch'io minacciarmi ascolti
Duol non mi sembra, in paragon di quello,
Che pauentai pur dianzi, e già mi credo
Non suenturato affatto;
Anzi perche temei de mali il sommo,
L'esser misero men mi par ventura.

Ni-

Nicandro.

Ma, se da questa ancora
Minor miseria il ripararsi è lieue,
Perche volete, o Sire,
Andarle incontro, ed accettarne il colpo?
Perche mai non più tosto
Ad Aspasia per lui far voti, a quella,
Che lo sforza a partire, e che sol puote,
Se vorrà, ritenerlo? ignoto a voi,
Sire, non è l'amor di Dario, e il dono,
Che d'Aspasia gli feste, assai dimostra,
Che l'approuate, e che vi piace.

Artaserse.

In grado

Mi son, Nicandro, i tuoi consigli: Io volo
Per ben vfarne, & o d'Aspasia il Core
Ammolliran le mie preghiere, e il pianto,
O ciò, che Amor non puote
In quel rigido core, e contumace
Le minacce faran, farà la forza.

S C E N A O T T A V A.

Nicandro.

OH come poco ben s'accorda il Cielo
Colle speranze nostre, e quanto è vario
L'Oracolo d'Amor da quel di Giuno!
Per questi gradi al memorabil fine,
Che promise la Dea, non corre il giorno,
E il vecchio Sacerdote,

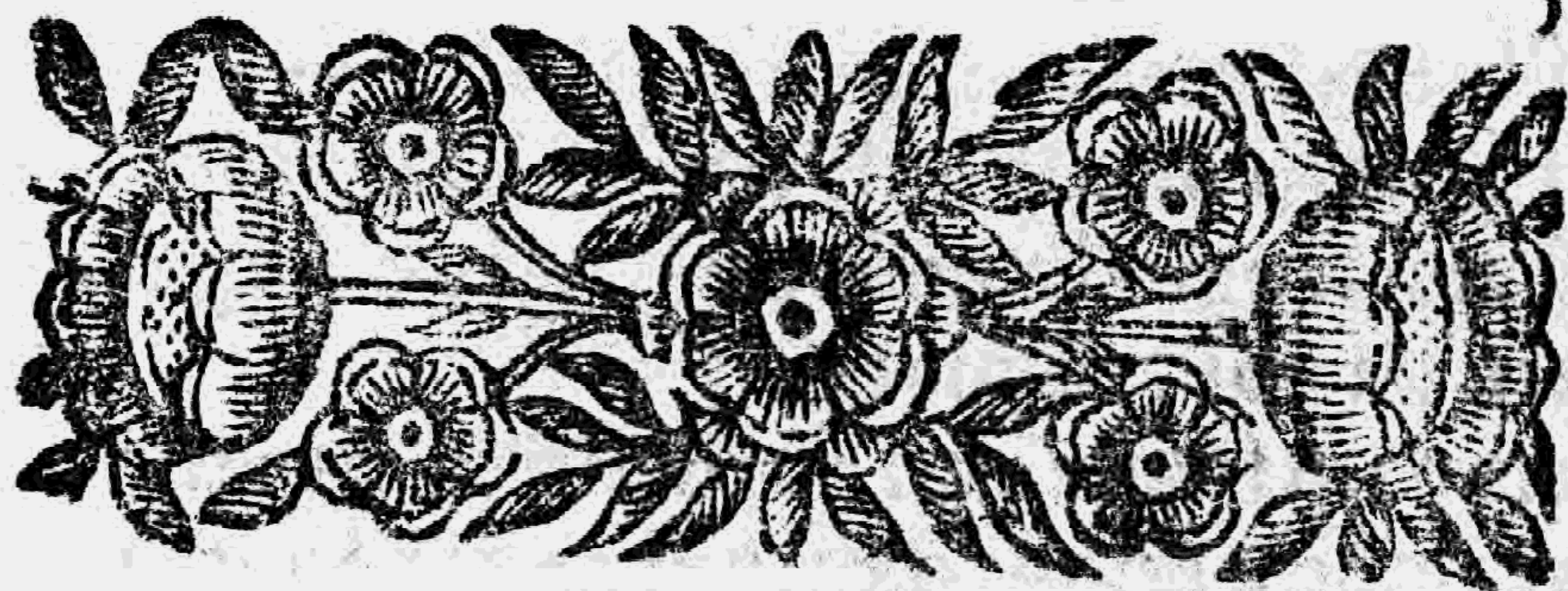
C

O s'n-

O s'ingannò nel penetrarne i sensi,
 O pur Giunone il Sacerdote inganna.
 Io, se contro gli Oracoli de Numi,
 Lice d'imaginar, preueggio vn'altra
 Serie di cose, e da Tigrane ormai,
 Fatto più saggio, a paumentare imparo.
 Sia pur Giuno placata, e sian con lei
 Gli altri Numi benigni; è vana ogn'opra
 D'lor pietà, se non ti placa Amore.
 Sacrificio di pianto,
 O d'vman sangue, e non di poche, o vili
 Vittime Coronate egli desia,
 Nel lunge forse è ad ottennerlo: ah tolga
 Auguri il Ciel così funesti, e il mio
 Timor bugiardo sia, si sgravi altroue
 L'ingiustizia de Fati, e il suo potere
 Con minor sua vergogna Amor dispieghi.
 Splenda lo sdegno suo
 Contro d'Aspasia a lui ritrosa, e viua
 Il mio Signor, che lui già serue in pace,
 E' balsa crudeltà far guerra al Vinto,
 Ed è clemenza ingiuriosa al Forte,
 Che chi l'oltraggia in sicurtà riposi.

Fine dell' Atto Terzo.

AT.



ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Aspasia Artaserse.

Sire, se, qual conuiensi
 Sotto d'vn Rè, che di clemente ha Fama,
 Della mia libertade vfar mi lice,
 In magnanimi sensi, e generosi
 Farò risposta, e seguirò con l'opre
 Quel, che per gloria mia consiglio hò preso.
 Ma, se poi fosse il vostro
 Pregare vn cenno imperioso, e fosse
 Di real violenza inutil scusa,
 Non aspettate in me gli vfati effetti
 Della vostra possanza, e preparate
 Contro di mia fortezza il vostro sdegno.
 Non m'auuilir cotanto
 Gli scherni vostri, onde perduto, e spento
 In me già sia tutto il primiero a dire;
 E non potendo esserui moglie, almeno
 Non esser moglie, a chi non voglio io posso.
 Dario giammai non m'haurà Sposa, ed vna

C 2

Ri-

Rifiutata da voi, saprà mostrarui,
 Che ponno ancor dall'Anime sublimi
 Rifiutarsi egualmente, e Regi, e Regni.
 Altro da voi, Signore
 Speraua Aspasia, ed altro alfine ottenne,
 Senza, che a nuouo oltraggi ancor foggia.

Artaserse.

Sarebbe, Aspasia, al senno vostro vn graue
 Torto non meritato

Voler forzarui a diuentar Regina,
 E, senza nuouo inuito, ahsai mi sembra,
 Che bello sia, per desiarfi, vn Soglio.
 Soura di questo ha potestà d'alzarui,
 Quel, cui d'vnirui io bramo,
 Non priuato, e non pouero Conforte,
 E, quando a lui vi rinunziai, la sola
 Pietà d'vn Figlio tale,
 Che per voi si moriuu, a ciò mi spinse.
 Poco mi par d'ingiuriarui allora,
 Ch'vno Sposo vi tolgo ormai cadente,
 E, ch'vn ve ne destino
 Per giouinezza, e per valor più degno.
 Egli è Rè, di me nacque, è prode, è saggio,
 Hà sembianze reali, e solo accoglie
 Quanto natura, e sorte
 Con benefica mano altrui diuide.
 Vnite a ciò quel, che più val d'ogn'altro
 Merto di lui, ch'egli v'adora, e poi
 Poi, se vi soffre il Core...

Aspasia.

Il cor mi soffre

Di

Di ricusarlo, ancorche grande, e debbo
 Arrofsir, ch'egli m'ami, e odiarlo Amante.

Artaserse.

Come Aspasia! qual onta a voi cagiona
 L'amor di Dario?

Aspasia.

Ah, se v'è caro il vostro
 Riposo, più non ricercate, o Sire.

Artaserse.

Anzi, perche m'è caro, a me scoprite
 Di qual delitto appo di voi sia reo
 Dario mio Figlio?

Aspasia.

Io sò, che poi dorraui
 D'auer troppo saputo.

Artaserse.

E ben: mi dolga,
 Purche mi gioui.

Aspasia.

E' vn Traditor.

Artaserse.

Mio Figlio
 Traditore? ed a chi?

Aspasia.

V' importa molto
 Il rintracciarlo, e può costarui il Regno,
 Forse la vita, ogni induggiar; s'ei parte
 Come n'è Fama, e se fidate a lui
 L'Armi Reali...

Artaserse.

Ingrato

C 3

Fi-

54
Figlio sleal!

A I I O

Aspasia.

V' accorgerete in breue,
S'ei degno sia di questo nome, e quale
Forte ragion nell' abborirlo io siegua.

S C E N A S E C O N D A.

Artaserse.

IN guisa tal son io
Dall'odio'altrui nel Regno mio sicuro,
E tal de beneficj, ahi mal dispersi!
Vengo a raccor da miei più cari il frutto?
Mia perduta clemenza affai tù fotti
Poco fedel del mio poter custode,
E con armi più salde è tempo ormai,
Per gloria mia di procurar difesa.
Micinga, in vece tua, giustizia, ed ira;
E il figlio sconoscente
Mi ritruoui vna volta
Vendicator, quant'è Ragion, fevero.
Vedrà l'empio vedrà, che abusa il mio
Già sì tenero amor, qual furia sia
Entro il core d'vn Padre amor sdegnato.
Ma che penso infelice, e che ragiono?
S'innocente egli fosse, e se Artaserse
Fosse ingannato, e non tradito? Aspasia,
Che l'accusò, forse è mendace, e forse
Per cagion più segreta a odiarlo è spinta.
Soura di lei, se di calunnia è rea,

Ca-

Q V A R T O.

Cadrà la pena, a cui destino il Figlio,
Ne mancherà per tanto
Que con lode il mio rigor s'appaghi.
Certo io non mi farò sdegnato indarno;
E, di sì graue arcano inteso il vero,
Farò, farò ben io via si rintracci,
Ne più si tardi, e a Dario stesso; appunto
Ei qui giunge opportuno.

S C E N A T E R Z A.

Dario Artaserse.

AL piè Reale,
Sire mi prostro.

Artaserse.

E ben, mio Figlio, hauete
Deposto ancor quell' inuman desio,
Di priuarmi di voi, nel tempo istesso,
Che più mi siete, e necessario, e caro?

Dario.

Anzi, perche del tutto in questa Reggia
Inutil scorgo ogn'opra, e fuor di lei,
Molto operar poss'io per voi, quà venni,
Per da voi congedarmi; il braccio mio
Non è d'vopo alla Persia, or, ch'ella posa,
Mercè del vostro nome, e delle vostre
Numerose Vittorie, in sen di Pace.

Artaserse.

Pace poco sicura, e poco lieta,
S'entro la Reggia istessa

C 4

V'è

V' è chi turbarla ardisce.

Dario.

E chi, Signore,
Osa cotanto? in qual superba, e fiera
Anima nascer puote vn tanto orgoglio?
Il forsennato a me scoprite, e sia
La caduta di lui l' vffizio estremo,
Che di sua fè Dario vi renda.

Artaserse.

Il reo
A voi farà più di pietà, che d' ira,
S' io lo discopro: Egli v' è caro, e voi,
Se Giudice gli foste, onesta forse
Ne trouereste infin la colpa.

Dario.

E questa,
Sire, qual è?

Artaserse.

Di tradimento. Il mio
Sangue, ch' esser dourebbe
Venerabile, e sacro, a tale arriua
Di non esser sicuro a vn Rè nel petto
Bramasi la mia morte: A voi dà core
Di proibirla, e di veder punito
Chi ardì tentarla?

Dario.

Ah, Sire.
Pietà.

Artaserse.

Quella pietà, che voi chiedete
È fuor di tempo; Hà da morir chi puote

Al

Ad vn, che amollo infidiar la vita.

Dario.

Hà da morir?

Artaserse.

Cotanto orror vi reca
L' vdir solo di morte il nome? io dianzi
Vi rimirai più coraggioso, e forte
Non, eh' vdirla, cercarla: Hà da morire.

Dario.

Io non temei la morte,
Quando ebbi solo a paumentar la mia;
Ma vna vita più cara... ah Padre, e questo
Nome, ch' esser solea nel vostro core
Possente assai troui pietade.

Artaserse.

E' spenta.

Dario.

La qualità del reo
Parte scema del fallo, ed è vicina
A renderlo innocente.

Artaserse.

Anzi l'accresce.

Dario.

L'amaste vn tempo.

Artaserse.

Egl'è per questo ancora
Colpeuol più, perche vn' ingrato amai.

Dario.

Tale pur troppo io lo confesso, e trouo;
Giusta vost' ira.

C 5

Art.

Ella è Ragion, non ira.

Dario.

Mà la clemenza

Artaserse.

Oltre stagione usata

Fin la clemenza è delle colpe inuito .

Oggi nol fia, che del misfatto atroce

Stabilita è la pena .

Dario.

Ed è pur vero,

Che vn sol pensier, non eseguito, appresso

Di voi sia giunto a disperar perdono?

Alfin l'error fù della mente.

Artaserse.

Il Capo

Conto darà de falli suoi; Quel Capo,

Cui nō piacque il Diadema, o cui sol piacque

D'acquistarlo con forza, attenda in questo

Giorno, per lui fatale, e infamia, e morte

Dario.

E morte anch'io, ma non infamia attendo .

Eccomi al vostro piede, eccoui quella

Spada, che già di vostra man mi venne,

Mano vn tempo sì cara, ed or funesta!

Cominci questa a sodisfarui io deggio

Morir, se more il Reo, che voi dannaste,

E per vltimo dono, ah! don crudele!

Chiedo il morir di vostra man fuenato .

Mal cauta Aspasia!

Ar-

Artaserse .

E' questo, o Furia, o mostro,

D'ogni Furia peggiore, il pentimento

D'auer peccato? il tuo dolore adunque

Null'altro è più, che dispiacer dell'empio

Discoperto disegno? In Ciel, che fate

Numitimidì, e lenti? ah sù piouete

Tutti sul cor dell'innumano i dardi .

Ma voi forse sdegnate

Questo dell'ire vostre ignobil segno,

Et a destra più vile

Del suo gastigo è riferbato il colpo .

Barbaro morirai, ma non dal mio

Braccio verrà la morte .

Dario .

A me tal nome?

Contro di me tant'ira? Io son

Artaserse .

T'accheta .

Olà Tigrane.

S C E N A Q V A R T A .

Tigrane Artaserse Dario .

E Ccomi, Sire,

Artaserse .

Aurai

Cura di questo Reo: sù la tua fede

La mia salvezza, e l'onor mio riposo .

M'intendesti, Tigrane;

C 6

SCE-

S C E N A Q V I N T A .

Tigrane Dario .

A H troppo intesi .
 Io non credea , Signore ,
 Che vn suddito leal , qual io mi fono ,
 Giunger potesse ad vbbidir scontento ;
 Ma troppo , ah troppo ! è l'vbbidir penoso ,
 E sò , che questo core
 Dee molto sofferir , perche efeguito
 Sia d'Artaserse il cenno : almen potessi ,
 Salua la fè , che il grado mio richiede ,
 Dallo sdegno Real , che voi minaccia ,
 O guardarui innocente , o reo scamparui .
 Voi reo ?

Dario .

Sì : tal diuenni
 Quando tal parui ad'Artaserse ; adempi,
 Adempi pure il tuo douere , & via
 Quella , che foura vn miserabil Prence
 Il tuo Sourano autorità ti diede .
 Son prigionier , di me disponi .

Tigrane .

Il Brando
 Piacciaui consegnarmi .

Dario .

Il Brando solo ,
 E ciò , foura di che , se ben cattiuo ,
 Voglio ragion serbarmi : A me dal fianco
 Non

Non partirà , che , per guidarmi a morte .

Tigrane .

Temo l'ira del Rè , che forse

Dario .

Ei poco
 Temer dourà da vn Prigioniero armato .
 Tù rassicura il tuo timore , e credi ,
 Che non per mia difesa , o tuo periglio
 Il ferro mio d'abbandonar ricuso .
 Vuol questo ferro istesso
 Esser fedel dell'ire sue ministro ,
 E , per mille seruigi a lui già noto ,
 Vuol questo merto ancor d'auer gli in fine
 L'odiato più de suoi Nemici ucciso .
 Tanto , Tigrane , al Rè dirai : v'aggiungi ,
 Che , per morir , null'altro
 Aspetto più , che di morire vn cenno .
 Al carcere mi guida , io là ti sieguo .

S C E N A S E S T A .

Aspasia .

S Parfi già son della vendetta i semi ,
 E , se non erra il mio sperar , tra poco ,
 Qual fù mia cura , io maturar vedrolli .
 Il Rè , facile molto , e ne primieri
 Suoi moti impetuoso , accolse in guita
 L'inganno mio , che fè sembrar d'amarlo .
 Chi tosto crede ad vna

Non

Non certa accusa in pria d' vdirne il vero ,
 Men la ragion, che la calunnia hà in grado ,
 E vn Giudice crudele auuezzo al fangue ,
 Se Rei non hà, doue sfogar suo sdegno ,
 Sà ritrouar nell' innocente vn reo .
 A me ben duol , che, d' Artaserse in vece,
 Entro de lacci miei
 Venga Dario a cadere, in ciò sol degno
 Dell' odio mio , perchè del Rè già nacque ;
 Mà, se del Rè nemico a me si vieta,
 Sparger il fangue , e sciorne a Ciro il voto ,
 Per vendetta di Ciro, almen si sparga
 Quel del figliuol, che pur del Padre è fangue.
 Sò, che bramo l' ingiusto , e sò , che il fine
 Della vendetta hà da guastarmi il pregio
 Dell' auerla tentata :
 Non per tanto poss' io , senza più graue
 Periglio , e disonor fermarne il corso ,
 Ne deggio più dell' Arti mie pentirmi .
 Mè dello Sposo estinto
 Fmpia fà la pietà ; nella memoria
 D' vn tal Consorte, e nell' amor , che entrābo
 Ne strinse già , si come piacque al Cielo ,
 Del mio furor la gran discolpa è posta .



SCE.

S C E N A S E T T I M A.

Leonice Aspasia.

A Hime , Signora ! oh qual pietade, e quale
 Orrore mi sento in rimembrarlo ! Il
 Prence,
 Misero Prence !

Aspasia.

E ben, che fia ?

Leonice.

Pur dianzi
 Cinto da più custodi il Prence io vidi
 Gir prigioniero ; ei me pur vide , e quegli ,
 Che in sembiante sicuro , e generoso
 Il carcere at endea , soffrir non seppe
 La vista mia , senza cangiar sembiante .
 Pallido in volto, e mesto
 Chinò le luci al suolo, ed in memoria
 Certo di voi , diè vn tenero sospiro .
 Poi seguì suo viaggio, ed io rimasi
 Dolente sì , che freno appena il pianto .

Aspasia.

Io non condanno, o Leonice , il tuo
 Dolore : è senso vmano auer pietade
 De gi' infelici , e, trà le mie sventure,
 Fuggir non posso io stessa
 Il dispiacer di compatir le altrui .
 Dario però m' offese , ed io potrei
 Con ragione goder, che il Ciel cominci

Ne:-

Nella sua prigionia le mie vendette.

Leonice.

V'offese? ed in che mai?

Aspasia.

Lo sà quest'Alma.

Leonice.

Ei forse non peccò....

Aspasia.

Come? s'ei fosse

Non colpeuol per altro, è sì leggiera

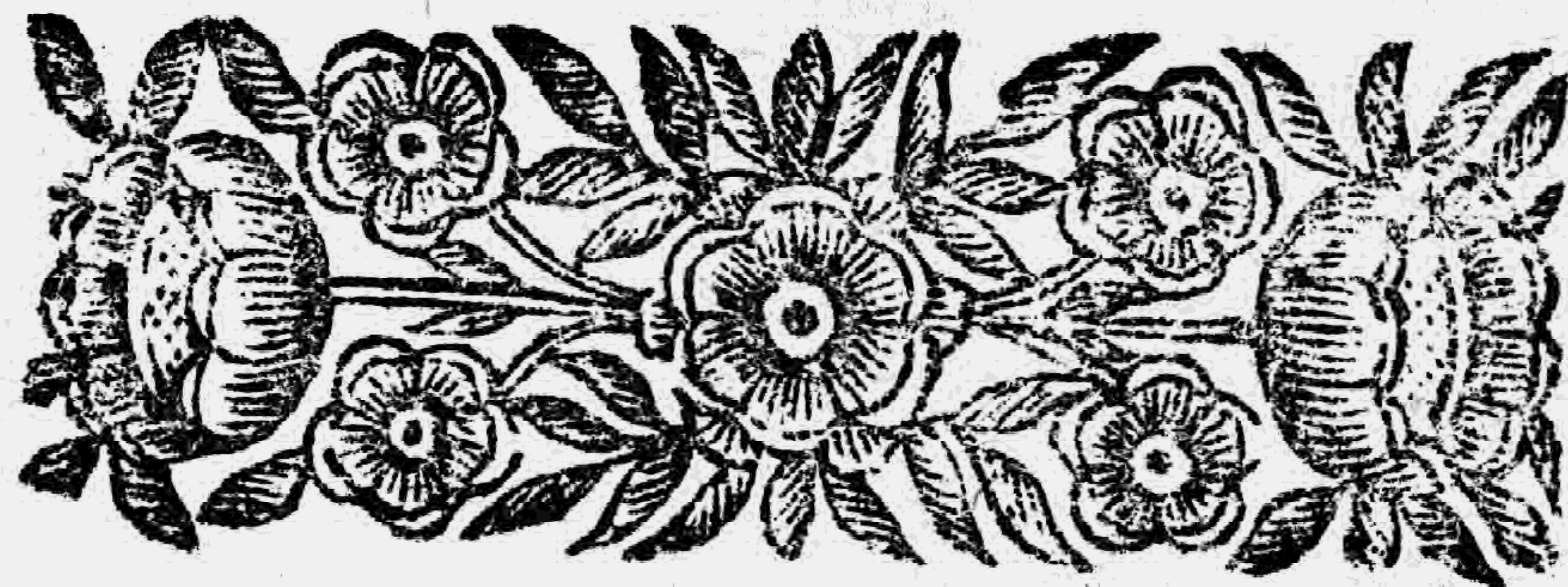
Colpa esser figlio ad'Artaserse? Il tuo

Duolo per me riserba, e aurai ben tosto

Doue la tua pietade assai più splenda.

Fine dell' Atto Quarto.

AT-



ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Nicandro Tigrane.

D Ario infedel? nò non è vero: Io m'offro
Dell'innocenza sua

Sostenitor; fù menzogniero, e vile

L'Autor della calunnia, ed assoluto

Esser Dario dourà, se chi lo accusa

Core non hà, per accusarlo, armato.

Andianne al Rè.

Tigrane.

Ferma, Nicandro, e s'ami

La vita tua, se l'onor tuo t'è caro,

Non presentarti ad Artaserse, o fuggi

Lontan da questa Reggia, o almen ti cela

Dal Re.

Nicandro.

Saria la fuga

Indizio di timor: me la mia fede

Difenderà, vieni, e vedrai...

Ti-

Tigrane.

Tù corri

A certa morte. E' vn gran delitto in questo
Giorno, fatal per gl' innocenti ancora,
L'amicizia di Dario.

Nicandro.

E, s' egli more,

Sì vil credi Nicandro

Da non seguirlo? io vò morir con lui

Ma forse in pria

Tigrane.

Forse affrettar tù puoi

Col zelo tuo non opportuno, e cieco

La caduta del Prence, e in vn la tua.

A me tu chiudi in guisa tal la strada

D'adoprar mi in suo prò; così diuenti

Del tuo Signore vn petiglioso Amico.

Deh Nicandro fedel, non far tua colpa

Della tua fè: lascia, ch'io tenti il Core

Del Rè con la pietade, e serba al fine

Sì disperato Amor per l'vopo estremo.

Nicandro.

Abbandonarlo adunque

Alla furia douro d'vn Padre irato,

Senza poter

Tigrane.

Le veci tue poss'io

Meglio adempir:

Nicandro.

Ecco Artaserse.

Ti-

Tigrane.

Ah schiua

Dal Rè lo sguardo.

Nicandro.

Vbbidirò. Trattanto

Ti souuenga, Tigrane,

Che prendesti a guardar due vite in vna.

S C E N A S E C O N D A.

Tigrane Artaserse.

Sire, foste vbbidito. Il vostro Figlio

Nelle stanze vicine, ou'è l'vfata

Dimora sua, da più Custodi è cinto.

Colà da voi non chiede,

O ragione, o pietà; muto, e dolente,

Ma d'vna doglia, in cui viltà non scorsi,

Da voi, qualunque a sofferrir gli accada,

Il suo dettin senza timore attende.

Per lui la sua costanza, ed vn verace

Dispiacere cred'io, d'auer potuto

Prouocar l'ira vostra, o meritarla,

Chiede perdon

Artaserse.

Volesti dir la morte.

Tigrane.

Ah Sire, egli v'è Figlio.

Artaserse.

E questo ancora

Lo

Io fà più Reo; tu mi ricordi il peggio
Del suo misfatto, e, in implorar, lo accusi.

Tigrane.

Il grado almen

Artaserse.

Che grado? Io vò, che muoia.

Tigrane.

Il grado a voi dimanda

Ciò, ch'ottener non può Natura, impetri
Qualche tenero senso vn Rè prigione,
Se vn colpeuole figlio a tal non giunge,
Voi Rè poc' anzi il feste

Artaserse.

Ed ei Tiranno

Pensò di farsi: emenderò ben io

Ciò, che per varie vie peccammo entrambi.

Io, che, mercè de Fati,

Stringo lo Scettro ancora, vsar dispongo

Del suo fauor qual si conuiene: Io sono

Rè, farò giusto.

Tigrane.

Hà da costare vn Figlio

Quest'esser Rè?

Artaserse.

Costar doueua vn Padre.

Tigrane.

Deh

Artaserse.

Non più: ti souuien, che al tuo Signore

Fauelli, e, che alla fine

Ponno farti infelice i tuoi contrasti?

Tem-

Tempo non è di prieghi; o ferro, o tolco

Fà, che ti rechi al condannato, e sia

Delle vendette mie ministro ei stesso.

S'egli ricusa, a te ne resta il peso.

Tigrane.

Signore, hà Dario ancora

Tanto per voi d'vbbidienza, e core

Da risparmiare alla mia destra vn fallo!

Saprà ben egli anticiparsi il colpo,

Per cui douria Tigrane

Esser fedele, e scelerato insieme.

Non di veleno, o d'altro ferro è d'vopo,

Che dell'acciaro istesso, ond'ei non volle

Disarmato soffrirsi, e basta il solo

Vostro cenno Regal, per trarlo a morte!

L'ultimo dono, inutil dono, e scarso!

Ch'egli chiede da voi, da voi negarsi

Non può senz'empietà; l'arbitrio ei chiede!

Soura il suo brando, e vuol con esso all'Alma

Sua generosa illustre varco aprire.

Poss'io di questa almeno

Vostra pietade a lui recar l'auuiso?

Artaserse.

Sì sì, và pure: hai d'impetrar trouata

La via sicura, in danno suo pregando;

Mi piace, ed è ragion, che cada il reo

Sotto l'acciar, che fin ad ora hà cinto:

Così cadrà sotto vna spada infame.

SCE-

S C E N A T E R Z A .

Artaserse.

Oggi comincio ad esser Rè; sul crine
 La dubbiosa Corona il Ciel mi ferma,
 E questo Scettro alfin con pace io stringo.
 Regnar non è regnar temendo, e quella,
 D' vn foglio vacillante
 Per chi lo preme è vna penosa altezza.
 Il mio due volte insidiato, e due
 Guardatomi da Numi, assai mi sembra
 Dall' odio altrui nell' auvenir sicuro.
 Ma qual, Numi cortesi, a voi non debbo
 Grata memoria, e pia dell' opportuno
 Prestatomi soccorso? io cento, e cento
 Vittime vi destino, e al vostro Nome
 Nuoui d'erger prometto Altari, e Templi.
 Ne tù, della vendetta
 Temuta Dea, che del fallir riscuoti
 Le pene, e che, nel custodirmi auesti
 Tanta parte, da me negletta andrai.
 Gran Sacrificio, e pieno
 Già t' ordinai d'vn traditor nel sangue.
 Forse già sparso ei fia

S C E N A Q V A R T A .

*Aspasia Artaserse.***S**ignor*Artaserse.*

Voi sola
 Restate, Aspasia, a sodisfar: fù vostra
 Mercè, s' io viuo, e al vostro
 Zelo son io buon debitor d' vn Regno.
 Quella di lui prendete
 Parte, che più v' aggrada: in vostra mano
 De vostri meriti il guider done io lascio.

Aspasia.

Sire, fù l' opra mia
 Nell' onor di saluarui assai felice,
 Nell' onor di piacerui assai premiata.
 Chi difende il suo Rè fa, quanto è legge
 A vn suddito di far, ne ricompensa
 Hà da sperar ch'è ciò, che dee compisce.

Artaserse.

No no, gentile Aspasia, ei fora vn torto,
 Al beneficio egual, volermi ingrato.
 Mio costume non è, doue sia lite
 D' animo grande, il rimaner perdente.
 O comandate, o di soffrir vi piaccia,
 Ch'io vi preuenga. Il Perso,
 Che in questo dì la fedeltade apprende
 Da voi, da me riconoscenza impari.

Aspasia.

A me basta la gloria...

Artaserse.

Orsù v'intendo.

Vostra grand'Alma è souera

Qualunque possa a voi fortuna offrirsi,
E di se stessa entro se stessa è paga.

Pure fuori di lei, s'io ben m'auniso,

Trouai di che farla inuaghir. Di Febo

Sacerdotessa oggi v'eleggo: E questo

Il solo onor, che di voi degno io stimo.

Così pio ministero empier si puote

Solo da voi, che di pietà qui siete

Il più sublime, e venerando esempio.

Ma vien Tigrane...

S C E N A Q V I N T A.

*Tigrane Aspasia Artaserse.***A** H mio Signor...*Artaserse.*

Che rechi?

Aspasia.

Certo il Prence morì.

Tigrane.

Pur troppo io fui

Ne dubj miei verace, e ben preuidi,

Che, se Dario morria, morrebbe a torto.

Egli col sangue suo d'un Re tradito,

Mà non da lui, già sodisfece all'ira.

*Ar-**Artaserse.*

Come, come, Tigrane? in me può forse

Cader la colpa istessa, onde punito

Volli mio Figlio? vn Parricidio adunque

Commesso aurò, nel vendicarlo? e fia

Più scelerato il Giudice del reo?

Se così fosse, ah mi riuela...

Tigrane.

Vdite;

Appena Dario il cenno vostro intese,

Che d'un sembiante intrepido, e sicuro,

Anche vicino a morte,

La morte, disse, ad incontrar son pronto.

In lei non è di che temer: chi lieto

La ricercò, lieto non men la troui.

Per l'anime dolenti

La morte è fin d'un viuere crudele,

Per l'innocenza, ingiuriata a torto,

E' dell'ingiurie un termine beato.

S'io men la desiasse,

Forse potrei con questa man scamparne,

Che a lei mi guida: or che la morte è il primo

De voti miei, mi gioua il girle incontro.

La volle Aspasia, e l'affrettò; sia questa

L'ultima di sue colpe, e sia l'estrema

Proua dell'amor mio. Qui tacque, e souera

L'ignuda spada, ahi per qual uso aletta!

Cade trafitto in fera guisa il fianco.

Aspasia, Sire, Aspasia...

Artaserse.

Ohime qual sento

D

Te-

Tenerazza improuisa il cor toccarmi?
 Che lagrime son queste, a forza vscite
 Da gli occhi miei?

Aspasia.

Spietato

Tiranno anzi, che Rè, sì tardi apprendi
 Gli vfficj di pietà? non è già il primo
 Sangue quello di Dario, in cui bagnato
 Tù sia: facesti grado alla seconda
 Con la strage di Ciro, e l' innumana
 Sete di fangue in te diuenne vfanza.
 Misero Ciro! il tuo German, che seppe
 Di sua mano fuenarti, e a lumi asciutti,
 Se pur non rise, almen vederti estinto,
 Or di piangere impara, e senso acquista!
 Barbaro, sò ben io
 Perche tù piangi: Hai dispiacer, che possa,
 Senz'opra tua, compirsi vn gran misfatto,
 E sì dolce vendetta inuidj a Ciro.
 Roditi, quanto vuoi, suo fine ell'ebbe,
 E il mio Conforte a me ne dee l'onore.
 Io fui, che, non potendo alla sdegnata
 Ombra di lui sacrificarti, in vece
 Volli con fangue assai miglior placarla.
 Per l'arti mie tù solo
 Perdesti vn Figlio, e sol per l'arti mie
 Giungesti a terminar l'estremo eccesso.
 Che sospiri, che pensi?

Artaserse.

Ardisci ancora,
 Femina rea del Sefso tuo vergogna,

D'in-

D'insultar la mia doglia, e di schernirla?
 Che penso, e che sospiro? Io penso al modo
 Di straziarti, e di punir, qual deggio,
 Tua frode, e crudeltà. Sospiro, indegna,
 Che vile, e breue, e scarso
 Esser tu puoi delle mie furie oggetto.
 Tutto però dei pauentar da vn Padre,
 Ch'empio facesti, e misero, di tutto
 Capace fia lo sdegno mio dolente.
 Saprà l'affanno mio ne tuoi supplizj
 Ingegnoso mostrarsi, e la minore
 Pena de falli tuoi farà la morte.
 Questa....

Aspasia.

Che più? se d'atterirmi hai voglia
 Con le minacce tue,
 Minacciami la vita, e priega il Cielo.
 Che di morir mi vieti. In tua possanza
 Le sorti mie non sono, ed io già penso
 Dal tuo furore, ad onta tua, sottrarmi.
*Si trae dal seno, doue lo auea nascosto
 vno Stilo.*

Vedi tù questo ferro? egli douea
 Tingersi nel tuo fangue, e fino ad ora
 Contal disegno il custodij; lo stesso
 Fatte aueria le Nozze tue funeste
 S'io diuenia, come sperai, tua Sposa.
 Se inuidiaro i Numi
 La gloria a me d'vsarne meglio, il pregio
 Certo uon mi torran d'auet saputo
 In libertà per mezzo suo ripormi.

La morte mia sol tanto ancora induggio,
 Quanto morir non voglio
 Sotto degli occhi tuoi, quanto vò torti
 Sino il piacer di rimirar mia morte.
 Lei, da te lunge, io corro
 Ad incontrare, & ad vnirmi a **Ciro**.

Artaserse.

Seguitela.

SCENA TERZA.

Dario Nicandro Artaserse Tigrane.

Dario, che stà appoggiato sul braccio di Nicandro.

N On è, Sire, mia colpa,
 Se, contro i cenni vostri, io viuo, ed oso
 Tornarui innanti....

Artaserse.

Oh mio Figliuol, mio dolce
 Rimprouero! voi viuo! e qual benigno
 Dio mi vi serba? Io non son già da i lumi,
 O dal desio, di non errar, deluso?
 Lasciate, ch'io vi stringa. Ah sì voi siete
 Il Figlio mio, non del mio Figlio vn' ombra
 Sento sento ben io dal core vscirmi
 Questo, che voi versate
 Sangue innocente, e sò, ch'egli è mio sangue
 Mà forte a voi, così ferito, è d'vopo
 O riposo, o rimedio....

Dario.

Afsai poss' io
 Reggermi almen pochi momenti, ancora,
 Che

Che graue fia, forse mortal la piaga.
 Nicandro è quel, che a voi mi mena, ei stesso,
 Ch'al suol trouomi entro il mio sàgue immer.
 Mi legò la fenta, e quì mi trasse (so,
 Oltre mia voglia, a protestar di nuouo,
 Che moro sì, mà, che innocente io moro.
 D'vna morte simile io sento appena
 Verun trauaglio, e la fidanza intanto,
 Che a voi dispiaccia a me ne scema il duolo.

Artaserse.

Figlio, voi forse il Cielo
 Mi serberà, ne il morir vostro è certo.
 Queste lagrime mie del mio verace
 Pentimento son proue, e il Ciel di queste
 Aurà forse pietà. l' esempio in voi
 Ei prenda di clemenza,
 E a perdonar dal vostro core impari.
 Soura il capo dell' empia
 Donna, che a tal vi mena, aurete entrambo,
 Doue, senza punir l' error d'vn Padre,
 Giusta vostr' ira in questo dì risplenda.
 Pochi momenti, o mio figliuol, son lunge
 Le communi vendette: al piede in breue
 Cadraui Aspasia, e a voi di gastigarla
 Libertade farà.

Dario.

L' arbitrio accetto
 Di poter giudicarne, e già pensai,
 Qual memorabil pena imporle io deggia.
 Al rimorso del fallo, e d'vn perdono,
 Non meritato, alla memoria acerba

D 3

E af.

E' assai vendetta abbandonarla : ogn' altra
Foggia men pia di vendicarmi io sdegno.

Artaserse.

Non la sdegna Artaserse ; egli rimira
D'vn' altra guisa il riceuuto oltraggio ,
E sà quale vendetta a lui conuenga.
Se a voi non soffre il core
Di comandarla, e di vedere estinta
L'ostinata di voi nemica , e mia,
A me lo soffre , ed io sua morte impongo
Sconti l'iniqua Donna il prezioso
Sangue, che a voi cotto, col suo vil sangue ,
Ed a temer la mia giustizia insegni .

Dario.

O, Sire, perdonate, o in me volgete
Parte de gli odj vostri : il poco auanzo
Di questa vita io perderò , perduta
La speme di piegarui .

Artaserse.

Oh Dei, che Figlio,
Che degno Figlio a me rapir tentaste !
Sia, come piace a voi ; La mia seuera
Ragion dall' amor vostro, o Dario, è vinta .
Tutte d'Aspasia in questo punto io scordo
Le colpe, e a voi la dono



SCE-

S C E N A V L T I M A .

*Leonice Dario Artaserse Nicandro
Tigrane.*

E' Tarda, o Sire,
Vostra pietà; già l'infelice è morta .

Dario.

Misera !

Leonice.

Non si tosto a voi dinanzi
Fuggi, che forsennata, e, piena il volto
Della morte vicina, a me s' offerse .
Io l'incontrai d' acuto ferro armata ,
Trà se gir mormorando , e seco appena
I a foglia entrai del nostro usato Albergo,
Che di gran piaga il fen la vidi aprirsi ,
E nel momento istesso
Cader la vidi, ah! dura vista ! estinta.
Non fia, vi prego, o Rè gentil , la sola
Proua della sua morte il mio dolore ,
E s' abbia almen quella pietade a lei,
Che auer si suol da vn' inimico all' altro .
Non dura l'odio in anima cortese
Oltre la morte , e l'ultimo de mali
Deue bastar per vltima vendetta .

Artaserse.

Anzi mi duol , che a disperar clemenza
L'abbia condotta il suo furor, se pure ,
Più del gastigo, al suo fallir douuto ,

Non

80 **ATTO QVINTO.**

Non fuggi con la morte il mio perdono .
A te libero sia renderle quale
Di fede , e di pietade vffizio estremo
Vorrai , ne dell'estinta alcun ti vieti
Poter compire il funeral con pompa .
Or vanne ad ordinarla .

Dario.

A me si ceda
Sì pio, sì grande, e così giusto impiego.
Gioui all'ombra di lei , ch'io viua ancora ,
Contro ciò, ch'ella volle, e questo aggiunga.
Argomento di merto all'amor mio ,
Che l'amo ancor quãdo abborrirla io debbo
Venite , o Padre, ad onorar di poche
Lagrime vostre il di lei rogo, o in quella
Pompa di duol , che al di lei rogo appresto
Degnate almen d' accompagnar le mie.

Fine del Quinto , & Vltimo Atto.

135929